

> **Ai PIARDI nel mondo loro discendenti, affini e collaterali ed ai nostri amici lettori**

MONDINA, un mestiere delle PIARD; clicca su:

- <http://www.piardi.org/vol3/volume3mestieri.htm>. in particolare all'anno 1957, scorrendo la pagina...

- 1957, Tenuta Gancia - Casavallone. Donne di Pezzaze chinate alla monda ...
- **MONDINE o Monda riso. 1957, Risaia della Tenuta Gancia Casavallone. Le mondine Caterina Zanolini e Olga Rossi da Pezzaze, compagne di lavoro delle Piardi alla "monda" ...**

ed ancora

- <http://www.piardi.org/vol3/volume3costumi.htm> scorrendo la pagina sino a... :

- ['Il Giornale della Valtrompia' n. 33 del 5.11.2003](#)
- Donne di Pezzaze, mondine l'anno 1938. (Archivio Tullio Rossi di Pezzaze)

- <http://www.piardi.org/news.htm>, scorrere la pagina sino a:

- **Marzo 2011**
- **Febbraio 2011**

Una mondina: PIARDI Rosa da Pezzaze della famiglia detta DE LA COSTA. Nella foto, allegata, la nostra ROSA PIARDI - dei detti De la Costa - nativa e dimorante in Pezzaze, anche lei più volte alla "monda" nelle risaie piemontesi e lombarde. (*) - foto)**

De la Costa, per aver abitato in detta località sui monti pezzazesì; famiglia originata da Antonio *de la Costa*: Pezzaze 1875 e Domenica Balduchelli, ed in 2° voto Antonio con Margherita Bontacchio (1892-1957). ROSA è, tuttora (Settembre 2011), componente del nostro COMITATO "I PIARDI" è lo è sin dall'insediamento del 1° Maggio 1999 essendone cofondatrice.

(Dal 2° Volume "I PIARDI", edito l'anno 2000, traiamo rivisitandone il testo).

ROSA PIARDI: de la Costa. Pezzaze 1924. Figlia di Tone de la Costa. Lavora in galleria (Miniera di Pezzaze) quando della stessa era capo squadra (Maffetto) Maffeo Piardi del 1900 dei Mafé. Rosa racconta:

“Quando lavoravamo in galleria alla miniera se incontravamo maschi che rompevano..., noi ci difendavamo immergendoli, almeno con la testa, nella vasca di calce. In molte circostanze abbiamo subito anche minacce di essere mandate in Germania qualora non lavorassimo sodo o ci fossimo addirittura ribellate, in particolar modo da certo Facchinetti. Portavamo materiale dalla galleria Stese di Pezzaze all’altra miniera denominata Regina, posta un poco più in alto, e ci caricavano di sacchi di carbone prelevandoli dall’Aiale (carbonile). Chi portava maggior peso percepiva una paga superiore. *Töcc i piö ümii mèstér i ma fat fa, durante la guera.*” (Tutti i più umili mestieri mi hanno fatto fare durante la guerra). [Pezzaze 20 agosto 1998].

Rosa, sorridendo, ancora racconta di una domanda che più volte le viene posta con riguardo a come pensa di potersi salvare davanti al Giudizio di Dio, visto il carattere decisi, vo ed impetuoso (quello dei Piardi in generale) che si ritrova; la risposta è pronta, non si fa attendere, avvalendosi di uno “stratagemma” parentale ...col Signore Dio:

“Ogna poc i me domanda:

- ‘Come faret te a na a presentas solé al Signur, col carater che ta ghet?’.
- ‘So mia’. Però, dè San Piero co la barba longa chel ga che ‘l sè ‘nsapèla e ‘l ga sö le catarate, ‘n pasa; col Signur, prima ghe dighe: ‘Arda che so la tò chignada!’
- ‘Come ‘la chignada?’
- Pota, la me sorela ala mia spodàt ol Signur? L’è nada suora! Alura so la sö chignada!

Se, pota, me baie a co i balocc; baie ma fo amò argot!”.

(In estrema sintesi, traduciamo: “...se mia sorella suora si è sposata col Signore – come si usava dire – io sarò ben cognata di Lui! ...neppure San Pietro, portinaio, potrà lasciarmi fuori dal Paradiso”. Conclusione a chiarimento del carattere di Rosa, ben riassunto nell’ultima frase in vernacolo di Pezzaze.

Infine la riflessione personale su se medesima: “Sì, dunque, io parlo anche con i sassi; parlo, ma sono ancora operosa!”. [Pezzaze, 4 marzo 1999, alla presenza di Carla Piardi di “Milo” dei Mafé e di Vittoria Zeni sposa di “Milo” Domenico].

MONDINE: attività alla quale furono avviate molte ragazze pezzazesì tra cui diverse Piardi; per tutte loro ascoltiamo la testimonianza delle nostre Rosa *dei De la Costa*; Anita Antonia Maffina figlia di Pierina Piardi.

Rosa Piardi de la Costa da Pezzaze racconta:

<< “Nel 1942, a maggio, durante la guerra, e nonostante quella, veniamo chiamate come i maschi con una cartolina precetto al servizio di mondine nelle risaie delle località del pavese.

Dopo la guerra, invece, siamo andate a fare le mondine soltanto alcune di noi, secondo le necessità della famiglia.

Durante il servizio di monda svolto nel periodo bellico ’42 – ’45 stavamo via da casa sessanta giorni per quarantacinque giorni di pieno lavoro.

Eravamo divise, anche a dormire nel camerone, da quelle del posto le cosiddette locali le quali godevano di altro distinto trattamento. Il lavoro era tanto, forte, stressante, come si dice adesso, e da mangiare ci davano poco e sempre le stesse cose: minestra, minestrone, sovente condite con mosche al naturale, mentre la carne ci veniva servita una sola volta la settimana. La domenica, giorno di riposo, ci ritiravamo nel nostro camerone (grande e disadorna camerata).

Voglio dire qualcosa sullo svolgimento della giornata lavorativa. Sveglia alle cinque del mattino per l’avvio ai campi sino alle ore dodici. Un’ora di intervallo e ripresa del lavoro fino alle sei di sera, così per il periodo dei sessanta giorni dopo di chè si tornava a casa.

Il nostro lavoro era: estirpazione delle piantine per il dirado, unendole in mazze e ponendole dietro di noi affinché i <cavallanti> le prendessero caricandole su di un carretto per il trasporto ad un altro luogo ove saremmo andate a trapiantarle.

Il nostro periodo di lavoro di due mesi portava in famiglia cinquecento lire di compenso per ciascuna di noi e qualche chilo di riso, che ovviamente portavamo a casa.

Sul posto di lavoro, in queste risaie, arrivavamo da Brescia col treno, sistemate, però, su di un carro bestiame al punto che mi ricordo che ciascuna di noi provvedeva ai propri bisogni ... al volo.

L’ambiente in cui vivevamo durante la monda era oltre che umido, fetido, pieno di zanzare, mosche e moscerini che si aggiungevano ai fastidi provocati dal lavoro.

Ricordo che, una delle tante volte che sono tornata a casa, appunto nel viaggio di ritorno dalla risaia, subimmo anche un bombardamento aereo, credo ad Acquanegra. Ciò fu talmente improvviso che molte di noi non riuscirono a mettersi in salvo per tempo e morirono mitragliate lungo la ferrovia. Credo fossero diverse decine, forse ottanta. Ne vidi molte morte. Ci conoscevamo quasi tutte, anche perché tante erano della Val Trompia, in particolar modo di Bovegno e di Pezzaze. Ricordo, per esempio, Santa del ’25, Carolina del ’27, poi diventata Suor Antonia.

Sono andata, come dicevo, per sette anni alla risaia, a partire da quando forse non ne avevo nemmeno diciassette, sono nata nel 1924.

Alla risaia lavoravamo in gruppi <confusi> nel senso che ci trovavamo con altre ragazze appartenenti a paesi diversi così come risultava dalla <cartolina precetto> che ci aveva chiamato forzatamente.

Quel giorno del bombardamento abbiamo impiegato tre giorni per tornare a casa, passando da Verona e poi, una volta giunti a Brescia, in tram sino a Gardone. In questa occasione, da Gardone, presenti alcuni camion dei tedeschi, siamo giunte a Pezzaze con detti mezzi.

Sul piazzale, ricordo come fosse oggi, l'incontro con mio padre, che piangendo mi corse incontro con un fiasco di vino. Mio padre era così, molto tenero, infatti quando poi mi sposai, ricordo bene, mi mandò sposa con molte vettovaglie al seguito.

“Eh! I Piardi iè bù, ma quanc chè i dà fò, ...!” (I Piardi sono buoni e teneri, ma quando esplodono...!).

Alla risaia sono andata anche dopo sposata, lo ero dall'età di ventidue anni, per far quadrare i conti e pagare quelli alla bottega, dal momento che mio marito era ammalato, *l'è enfati mort per la polver (silicosi) de la miniera (della Tassara a Collio e di quelle in Valle d'Aosta, iera sölè 'n giü ros dè Pezaze* – eran lassù in tanti, un bel gruppo di Pezzaze). [...infatti, mio marito è poi morto a causa della polvere ai polmoni, la silicosi, per aver lavorato alla Tassara di Collio in Val Trompia e nelle miniere della Valle d'Aosta; da Pezzaze erano in molti in quelle miniere e gallerie...].

Tornando al nostro lavoro di Mondine. Alla risaia, durante i sessanta giorni, facevamo anche dell'altro, diverso dalla monda del riso, quali la cura dei campi, la fienagione, e ci andavamo volentieri a fare questo lavoro ulteriore perché così ci toglievamo ... i piedi dall'acqua.

Diverso è stato il lavoro da mondina durante la guerra da quello post bellico. Dopo la guerra, durante i riposi, dopo un bel bagno in una roggia pulita di acqua corrente, ballavamo sull'aia della cascina dove vivevamo, guidati dalla fisarmonica, *l'organì come 'n diss che a Pezaze*, ma andavamo anche fuori dai campi, poche volte per la verità.

Forse ho dimenticato di dire che al nostro vettovagliamento e alla cucina di noi ci pensava una di noi stesse, così dicasi anche delle pulizie; eravamo perciò, necessariamente, autonome e vivevamo <söl nost paiù>, pagliericcio fatto di stoppie e foglie di granoturco.

Eravamo giovani, forse sprovvedute, però ci facevamo valere soprattutto nei confronti delle mondine del posto, e se vuoi sapevamo anche vivere di espedienti.

Un giorno, infatti, una di noi fingendo di essere in grado di leggere la mano, “il futuro”, riuscimmo con convinzione ad imbrogliarle. Essendoci accordate precedentemente, una di noi, Ester Sedaboni, si mise a leggere la mano a molte iniziando da una di noi di Pezzaze e, ovviamente, in virtù dell'accordo, l'interessata ebbe una risposta soddisfacente dalla Ester in merito al proprio futuro così che le altre, le mondine locali, fecero a gara per conoscere ognuna il proprio. Le malcapitate mai si resero conto della burla o tranello in cui erano cadute.

Ester ha fatto la mondina, credo, per sedici o diciassette anni. Sarebbe interessante sentirla assieme anche alla Anita Maffina, sposata Buscio”. >>. [Rosa Piardi De la Costa. Pezzaze, 20 agosto 1998].

Anita Maffina, sopra menzionata da Rosa, nell'incontro del 16 ottobre 1998, nella sua casa di Pezzaze, zona detta Fanfani, racconta della “monda” e della sua vita in casa di Pierina Piardi, sua madre. Qui, di seguito, diamo soltanto un cenno della vita di Anita, Antonia Maffina.

[Per più ampio panorama sulla famiglia d'origine di Anita e sulla vita da mondina rinviamo alla lettura della voce PIERINA PIARDI in “I PIARDI” - Volume secondo cartaceo, edito l'anno 2000 in Pezzaze in occasione del Raduno Universale Giubilare del Casato].

‘Anita’ Antonia Maffina, deceduta in Pezzaze di Val Trompia (BS) il 17 settembre 2008; Vedova di Giuseppe Buscio. Era nata a Carpenedolo di Brescia l'anno 1928, figlia di Beniamino (1904) e Pierina PIARDI (Pezzaze, 1904) di Battista (dei detti Sgalmer - Sgalmere) del 1883. (La nonna materna di Anita, fu Rachele Ferraglio di famiglia originaria di Pezzoro). Funerata in Pezzaze - Stravignino in Val Trompia, Chiesa di S. Apollonio, Sabato 20 Settembre 2008; ha officiato dal Reverendo Don Fabrizio Bregoli, Parroco di Collio in Val Trompia, figlio di Merile di Maria Piardi dei detti Mafé. << ...che la storia di vita di Anita, che qui, oggi, abbiamo portato innanzi la misericordia di Dio, aiuti noi tutti ad essere seme fruttifero caduto sul terreno buono, dando il centuplo per i fratelli ... >>. (Dall'omelia di Don Fabrizio Bregoli, 20 settembre 2008).. (20 Settembre 2008. Dal necrologio per Anita, a cura del casato Piardi sulla testimonianza di Achille Giovanni Piardi)..

[Achille G. Piardi. Racconta. **Incontrai Anita, così tutti la chiamavamo, per la prima volta nel 1997 in Pezzaze**, poi il 16 ottobre 1998, indi il 31 gennaio 1999, in occasione dell'incontro in Gussago dei Piardi “Catani”- quando venne a rappresentare i Piardi detti Sgalmer o Sgalmere. Poi

nel giugno del 2000 in Pezzaze durante il Raduno Giubilare Universale dei Piardi. La vidi e la visitai alcune volte nel corso dei successivi anni. Fu bello parlare con Anita Antonia, sempre cordiale la sua accoglienza, l'atmosfera assumeva colori più sfumati quando faceva brevi cenni alla vita familiare, sua e degli avi; ultimamente, qualche volta, ho chiesto di Anita a sua figlia Germana. Anita mi parlò subito, anche di Battista e poi, più tardi, mi fece avere una nota del 1946 (scritta dal vicentino Virginio De Roit, commilitone di Battista) riferita allo zio Battista (Amedeo Battista, 1917 - 1943) Piardi dei Sgalmer, trucidato, con altri, in Sicilia dalla forza di sbarco americana, il 14 Luglio del 1943, nella strage di Aeroporto Santo Pietro – Caltagirone; argomento di cui si occupò, ampiamente, la stampa locale e nazionale nell'estate – autunno 2004, lo storico e scrittore Alfio Caruso, lo storico Gianfranco Ciriaco ed altri. Clamore che indusse la Procura Militare di Padova prima e quella di Palermo poi ad avviare indagini sull'eccidio. Oggi 20 settembre 2008, termino il 'ricordo' di Anita con le sue parole, inizio della conversazione, in dialetto di Pezzaze, del 16.10.1998.

<< *“Sulla mia vita niente di bello perché ... ho sèmpèr laurat! So sèmpèr stada desfürtünada. Mia mamma è una Piardi. Mi ha messo al mondo, questo è il più bel ricordo unitamente all'amore che lei aveva per mio padre. Da ragazza ebbe a lavorare sempre come contadina dotata di carattere molto severo e schietta. Il loro insegnamento ci è stato di grande aiuto per condurre una vita onorata e dignitosa. Vivevamo in un rustico, la cascina dei Maffina, quella di Domenico fratello del nonno. Dopo la morte dello zio Domenico improvvisamente ... ci troviamo in mezzo alla strada. I parenti e la gente, in principio mi hanno anche aiutato dal momento che mio padre è morto a soli quaranta anni con cinque figli e l'ultima è nata sedici giorni dopo la sua morte. Si può immaginare lo stato d'animo di mia madre Pierina. Io ero la prima, si era 'poveri in canna', non avevamo niente.... . A sedici anni ho dovuto rimbocarmi le maniche per aiutare la mamma ad allevare noi sei fratelli dal momento che lei si era ammalata anche in conseguenza dell'ultimo parto. Da principio: scoppia la guerra (giugno 1940), noi eravamo con la famiglia a La Thuile al confine con la Francia, poiché papà lavorava nelle miniere di quella zona. Questo lavoro che se da una parte gli consentiva l'esonero dal servizio militare inevitabilmente lo legava al posto in quelle terre per noi lontane. Voleva andarsene dalla zona di guerra così gli zii di Pezzaze gli ottengono, molto fortunatamente, il trasferimento conservando contemporaneamente l'esonero a condizione che continuasse a lavorare nelle miniere della Valle Trompia a Pezzaze. Diciamo che è stato fortunato e così fa. Ha trentotto anni e già quattro figli, solo che vive poco tempo dopo il suo ritorno a Pezzaze tanto che il 30 settembre del 1944 muore, (...) omissis.*

Quando era il momento sono andata anche alla monda del riso e così per tanti anni cambiando più posti. ... i miei anni di gioventù li ho passati a svolgere i lavori che ho detto molto pesanti e così tutti gli anni a secondo del momento e della stagione. Quello poi della monda del riso è senz'altro uno dei lavori più pesanti forse peggio della miniera per certi versi. All'inizio sono stata presso piccoli padroncini di risaia, appena finita la guerra, e ci si rubava il lavoro senza contratto. Andavo in Lomellina, zona del pavese, e anche, ma solo una volta, a Vercelli, una zona molto più fredda. Nel pavese invece sono stata in diversi posti.

Il terreno in cui le mondine lavoravano non era certo arato e vi erano tutte le stoppie della precedente coltivazione ed inoltre per rendere la terra fertile scaricavano nelle immense pianure dedicate a risaia gli scarichi ed ogni altro ...

Così noi chiamate alla monda e al trapianto dovevamo infilare le mani in quel terreno prestando attenzione alle radici della piantina da trapiantare.

La giornata iniziava molto presto e alle nove ti portavano un panino, da mangiare con quelle mani La fortuna era che avevo diciotto anni e cantavo sempre, ero contenta nonostante tutto, anche perché prendevo bene ... per la famiglia. Le mani erano, però, spesso, insanguinate e molto rovinare. Il lavoro necessitava prestare attenzione, infatti, bisognava distinguere le piantine vere da quelle false (pavis) da scartare non essendo produttive. La sentivi la differenza, questa piantina era liscia, mentre quella del riso era ruvida.

Noi mondine di Pezzaze eravamo molto apprezzate per il nostro lavoro tanto che i capi della monda ci facevano fare tutti gli argini della risaia. <Chèle dè Pezaze iera brae dè laurà!> (...) omissis. (...). Con me le mondine di Pezzaze erano tante, diverse anche di Mondaro: la Gelsoma e sua madre che fungeva da capa, la Ninetta mamma dell'Elidio.

Si andava alla risaia su chiamata ed in base allo stato di bisogno della famiglia. L'ultimo anno sono andata pur sapendo di essere gravida di mia figlia, bisognava! Mio marito Giuseppe non lo sapeva, non glielo dissi, lo avevo detto solo a mia madre Pierina Piardi. Come si faceva a rimanere a casa ... avevo bisogno di soldi per la mia famiglia..., Ero, però, sicura di dove sarei andata, del posto quanto del lavoro che mi avrebbero fatto fare. Sapevo che mi avrebbero dato un posto buono. Andai ma subito qualcheduna di noi se ne accorse del mio stato e 'fece la spia' forse anche a fin di bene, per me e per la creatura. Ero ancora ai primi giorni della stagione di monda quando mi chiama il Conte, uno dei tenutari della risaia. Ciò dopo che io ebbi partecipato ad una gara di lavoro tra mondine bresciane e milanesi. Là eravamo più di mille di diversa provincia d'origine.

Le ragazze che erano con me sentendomi chiamata si misero a piangere pensando 'ora la mandano a casa'. Il Conte: 'Signora io non posso mandarla a casa perché sono tanti anni che lei lavora qui da noi e oltre che brava è sempre stata volenterosa. Tuttavia non lavorerà più qui, in pieno campo; non ha coscienza?'. Io rispondo chiedendo il perché ... non ho ucciso nessuno!

Il Conte: 'Chi lo sa? Poteva anche ucciderlo! Io so, signora, che lei è incinta'.

Rispondo ringraziando, vorrà dire signor Conte che non farò più gare tra di noi mondine. 'No, non basta', osserva il Conte, 'lei starà dietro e passerà i mazzetti alle mondine, non perderà la giornata, comunque non si accovaccerà più'. No, rispondo, ma io non farò più gare ma voglio continuare il mio lavoro come tutte ed anche starò più attenta ... ma me 'l lèca c... non lo faccio. (.io la ruffiana non la faccio!). Sono sana, non sento nulla, perciò...

Questo gesto di gentilezza del Conte tenentario ancora lo ricordo e apprezzo. In questa tenuta del pavese condotta da tre fratelli Conti in Robbio di Lomellina "Colli Vignarelli", tutte le ragazze ci andavano volentieri poiché eravamo ben trattate, voglio dire con un po' di umanità, ma io ci andai sino a ventisei anni e poi dietro l'insistenza di mio marito cessai questo lavoro.

In questa contea (Colli Vignarelli) ci ha lavorato mia madre Pierina ed i miei fratelli Egidio, Arturo e Dolores Maffina. Voglio ricordare che mi sono sposata il 21 gennaio ed il maggio seguente vado alla monda rattristata dal pensiero per mia madre sofferente.

Sì, sono tornata all'indietro, ma era necessario questo inciso, per ricordare mia madre Pierina dei Piardi.

La vita di risaia non era certo stata così in ogni località in cui siamo andate, anzi, in molte la sporcizia, col pericolo di malattie virali, era sempre in agguato. Noi andavamo perché eravamo giovani convinte che ciò bastasse per superare ogni pericolo ed anche perché eravamo temprate da lavori di montagna già pesanti.

Noi ragazze dedite alla monda si viveva in una grande camerata (camarù) sotto le tegole.

All'arrivo della tradotta dopo un giorno di viaggio, per prima cosa prendevamo il nostro sacco di tela che avevamo al seguito e lo riempivamo di paglia per farci il pagliericcio nel nostro posto assegnatoci.

Il lavoro, come ho detto, era pesante in tutti i sensi. Eravamo assicurate solo per le ore del mattino, 'l picaa zo el sul! (Il sole batteva forte). Ma ne lavoravamo otto o dieci e così per i quaranta giorni della stagione ma tante volte ci fermavamo anche per cinquanta cinquantacinque giorni come richiedeva il ciclo più completo della monda.

Inizialmente come cibo prendevamo quello che ci davano: un cremino e la minestra, due o tre panini ed al mattino il latte. Integravamo poi, chi poteva, con quello che potevamo portare da casa: salame e formaggio. Così facevano soprattutto tra noi mondine 'chele del mut chè le ghera re el strachì o el formai nostrà ...' (.le mondine, ragazze che venivano dal monte avevano con loro stracchino e formaggio nostrano...).

Nonostante tutto come ho detto io ero allegra e ci facevamo forse coraggio cantando e cantavo, forse anche bene.

L'azienda in cui sono andata nel pavese, in Lomellina, compiva tutto il ciclo produttivo del riso, sino all'insaccamento.

Solo ultimamente quale compenso in natura ci davano anche un chilo di riso al giorno, perciò quaranta chili a stagione, per poi tribolare, potete immaginarlo, nel trasportarlo a casa, sulle tradotte e durante i cambi di treno, tram ed anche magari nell'aiutare le altre più deboli o con meno voglia.

Mio marito Giuseppe a cui piaceva tanto il riso, lo voleva infatti due volte al giorno, un bel giorno, come ho detto, non mi consentì più di andarci.

I ragazzi della Lomellina credevano che le ragazze mondine, soprattutto le bresciane, fossero tutte uguali, di facili costumi ...

Alla risaia forse ho lavorato nove anni, ma come contribuzione ne ho riscontrato solo cinque.

I miei figli hanno visto con me, quando è arrivata in casa la televisione, più volte il film 'La risaia'.

Osservavano e vedevano questo mondo come un qualcosa di impossibile, forse inumano.

Per fortuna che sono cambiati i tempi e le risaie, o almeno il lavoro delle mondine, è risultato superato.

Giuseppe, mio marito, è morto quasi vent'anni fa, nel 1979, faceva ogni lavoro, tutto per sua capacità ed ingegno, infatti non aveva studiato.(...) omissis >>. [Pezzaze, 16 ottobre 1998. All'incontro interviene Carla Piardi di Milo dei Mafé]. Il testo completo dell'intervista appare in "I PIARDI" volume 2°- cartaceo, edito l'anno 2000.

1946. Casaleggio (No). Molte sono le Mondine pezzazesì in queste zone della coltura del riso; vi è anche Rosa de la Costa Piardi. In precedenza è stata alla "Monda" anche Santina Isolina Bregoli figlia di Faustina Piardi dei Brine.

I PIARDI parlano delle loro donne MONDINE, nel Vercellese quanto nel Pavese, nei volumi 1 et 2 (cartacei) "I PIARDI" editi, rispettivamente, l'anno 1998 e 2000, alla voce:

- **MONDINE**, del volume 1 et 2 (cartacei) "I PIARDI"; in particolare alla pagina 807 del volume 2
- **PIERINA PIARDI**, Volume secondo cartaceo alle pagine 836 - 839, edito in Pezzaze in occasione del Raduno Universale Giubilare del Casato;
- **LA STORIA e I PIARDI**, cronologia, all'anno 1946
- **LA STORIA DEL RISO**. ... alle pagine 808 - 810 del volume 2. Rendiamo omaggio alle mondine con una piccola storia del riso. Storia nella quale molte ragazze Piardi di Pezzaze ed altre potranno ritrovarsi. Il riso abbonda lungo la Pianura Padana. E' un vero miracolo italiano quello del riso, perché la valle del Po non sarebbe l'habitat ideale (...).



1). 1943. <http://www.valtrompiaset.it/>

(*** - foto). 2). A dx, Rosa Piardi de La Costa



1). **MONDINE di PEZZAZE, 1943.** La fotografia è stata scattata ovviamente in risaia nel 1943 e ci perviene da Isolina Bregoli (che è la terza a destra nella fila in alto). Le mondine sono tutte di Pezzaze e, oltre a Isolina, nell'ordine, si riconoscono anche Cili (Cecilia) Bregoli, Esterina Bregoli, Carolina Piardi e Ida Richiedei. (Da www.valtrompiaset.it. N.12- 22.06.2010)

N.B. (...mondine della foto: ...tre Piardi su cinque):

- **Isolina Bregoli** è figlia di Faustina Piardi dei detti Brine; poi andata in sposa a Pietro Gabrieli "Pim" di Pezzaze (per tanti anni Sindaco della terra dei Piardi), pure lui nipote di nonna Piardi;
- **Cili (Cecilia) Bregoli** sposò Giovan Battista Piardi (1914) dei detti Vali - Frache.

2). **Rosa PIARDI de La Costa**, mondina, con una compagna di lavoro nel periodo della Monda nel vercellese; anni '40.

((Achille Giovanni Piardi. "Omaggio alle **MONDINE** Piardi e della **Val Trompia**". Settembre 2011)))

News realizzata a cura di **Ufficio Informazioni di "I PIARDI" in Internet** www.piardi.org